
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

**AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEI PATRONATI
E DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI**

36.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3
Audizione dei rappresentanti dei patronati e del ministro degli affari esteri:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 5, 8, 9, 10, 16
Aringoli Virginio, <i>Rappresentante dell'INCA</i>	4
Baldoni Carlo, <i>Rappresentante dell'ENASCO</i>	6
Butini Ivo, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11, 16
Currò Angelo, <i>Rappresentante dell'IPAS ANCOL</i>	7, 8
Lodi Faustini Fustini Adriana	9, 14
Tosini Gianni, <i>Rappresentante dell'INAS</i>	5, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Audizione dei rappresentanti dei patronati e del ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dei patronati e, successivamente, del ministro degli affari esteri sullo stato di attuazione degli accordi italo-australiani in materia previdenziale e fiscale.

Ringrazio per aver accolto il nostro invito i dottori Virginio Aringoli e Marina Taranto, funzionari dell'ufficio emigrazione dell'INCA, il dottor Gianni Tosini, responsabile del servizio emigrazione ed immigrazione dell'INAS, il dottor Mauro Sasso, direttore generale dell'ITAL, il professor Angelo Currò, presidente dell'IPAS ANCOL, il dottor Carlo Baldoni, vicepresidente dell'ENASCO, il dottor Stefano Petrassi, capo servizio previdenze dell'estero dell'ACLI e il dottor Stefano Volpini, membro di presidenza dello stesso patronato. Purtroppo, abbiamo dovuto anticipare questo incontro ad un orario piuttosto scomodo, ma, come sapete, è questa una giornata particolare, per cui disponiamo di poco tempo; cercheremo di utilizzarlo al meglio.

Abbiamo ritenuto utile ascoltare le valutazioni e i vostri suggerimenti, conoscere il vostro impegno e il vostro lavoro in relazione alle pensioni internazionali.

Oggi intendiamo riferirci esclusivamente a quelle erogate in base all'accordo italo-australiano. Colgo l'occasione per comunicare che nella relazione da presentare al Parlamento, tra i capitoli « orizzontali », ne verrà inserito uno riguardante specificamente l'attività dei patronati, attività che nel primo documento presentato non abbiamo avuto modo di considerare in modo approfondito.

Ci siamo recati in Australia sollevando anche qualche usuale polemica perché, come è a voi noto, in quel paese vige una convenzione e moltissimi sono i potenziali aventi diritto. In quell'occasione abbiamo ricevuto l'impressione che il meccanismo si fosse messo in moto, ma con una certa difficoltà e alcuni ritardi; ci siamo spostati fino al polo sud, alla Tasmania (non si poteva spiegare poi al mondo che in quella regione vi è una cittadina dove è presente una sede decentrata dell'INPS!).

Al nostro rientro abbiamo promosso diverse azioni – oggi con quest'audizione concludiamo la nostra attività precedente la chiusura estiva – e speriamo di ottenere risultati che possano rivelarsi utili anche per le altre convenzioni internazionali.

Come sapete, il fenomeno delle pensioni all'estero è notevole anche dal punto di vista quantitativo; in proposito potremo fornire nei prossimi giorni tutti i dati che abbiamo raccolto durante la nostra visita presso la sede INPS di Ancona, che tratta tutte le pratiche pensionistiche

relative all'accordo italo-australiano. Nel 1990 sono stati pagati 3 mila miliardi e l'aumento delle domande è vertiginoso. Due sono i fenomeni interessati: le vere e proprie ricongiunzioni previdenziali – sotto questo profilo sarà bene intervenire affinché il lavoratore il quale presta la sua attività in diversi paesi del mondo possa contare su una certa continuità – e le situazioni assistenziali, che probabilmente sarà opportuno con legge apposita, forse all'interno della stessa riforma previdenziale, collocare nell'ambito dell'assistenza. I 460 miliardi erogati nel 1990 in Jugoslavia solo in maniera molto marginale possono essere ricondotti ad un rapporto di contribuzioni previdenziali, di reciprocità tra Stati. La stessa situazione si presenta in Argentina e non può essere ignorata: i 1.050 miliardi costituiscono un intervento realizzato in un paese che si trova in condizioni disperate.

Ma di tutto questo parleremo con voi in autunno; desideriamo che l'argomento sia posto all'attenzione senza demagogia, senza « terrorismi », ma comunque con estrema serietà.

Tornando all'Australia, avete ricevuto le nostre carte; come sapete, siamo stati ad Ancona, nella cui sede si è provveduto ad aumentare il personale, è stata operata una « sterzata » ed è stato assunto un impegno circa l'assolvimento delle relative pratiche: se ho ben capito, entro il prossimo anno il tempo a tal fine necessario verrebbe ridotto da dieci a cinque mesi. Comunque, rimangono gli altri « pezzi » e l'intero segmento è abbastanza lungo.

Vorrei conoscere in proposito il vostro giudizio. Abbiamo parlato a fondo con i rappresentanti dello stato maggiore dell'esercito (la prima volta in termini piuttosto « tradizionali »), i quali si sono mossi ed hanno inviato una circolare ai distretti. Ho l'impressione che anche voi dobbiate attivarvi in maniera diversa: metteremo a vostra disposizione tutti gli elementi che emergeranno in seguito ad un'analisi congiunta dell'INPS e del Ministero della difesa (essenzialmente, dell'esercito).

Non è escluso – forse non sarà necessario ricorrere ad una modifica legislativa – che si vada ad una distinzione tra la certificazione per le pensioni di guerra o per i benefici riguardanti i combattenti (che è cosa più complessa) e quella pura e semplice del servizio militare utilizzabile solo per far scattare alcune previsioni, quali quelle riguardanti la convenzione italo-australiana. Si tratta di una novità assoluta per il Ministero della difesa; noi stessi non avevamo ben compreso questo aspetto, ma eravamo in buona compagnia (penso anche insieme a voi e all'INPS). A nessuno di noi era venuta in mente la possibilità di distinguere il foglio matricolare completo richiesto per certe prestazioni da una certificazione di diverso tipo. Lascio alla vostra meditazione questo spunto.

Sul versante fiscale, sono state fatte alcune promesse (vedremo che cosa ci dirà il sottosegretario Butini) e speriamo di « portare a casa » l'eliminazione della ritenuta alla fonte.

Per quanto riguarda i pagamenti e i vari adempimenti, di essi si occuperanno le banche.

In base alla vostra esperienza penso che siate in grado di produrre tutto questo materiale al Ministero degli esteri.

Nel ringraziare ancora una volta i rappresentanti dei patronati che hanno accolto l'invito della Commissione, do subito la parola a chi ne faccia richiesta.

VIRGINIO ARINGOLI, *Rappresentante dell'INCA*. Abbiamo predisposto per questa audizione una breve relazione, riservandoci di elaborare e di inviare in un prossimo futuro un documento più dettagliato.

In merito al funzionamento della convenzione italo-australiana di sicurezza sociale si registrano innanzitutto, come d'altronde per le domande di pensione in regime internazionale, gravi ritardi nella definizione delle pratiche.

È necessario un rafforzamento quantitativo e qualitativo del centro compartimentale di Ancona, ma soprattutto una riqualificazione delle SAP (sedi autonome

di produzione) che sono la maggior causa dei ritardi.

Questi obiettivi potranno essere raggiunti solo se le pratiche in convenzione internazionale saranno considerate all'interno dell'INPS alla stessa stregua di quelle autonome italiane.

In secondo luogo è altissimo il numero delle domande di prestazione di invalidità presentate in Australia e respinte dall'INPS, a causa, sembra, di carenza di documentazione sanitaria. È pertanto consigliabile che INPS e DSS (l'ente previdenziale australiano) raggiungano un accordo che stabilisca quale debba essere la documentazione dettagliata da presentare ai fini di un esame più accurato e di procedure più rapide per la definizione delle domande di pensione di invalidità.

Nonostante la delibera n. 11 del febbraio 1988 del consiglio di amministrazione dell'INPS e la susseguente circolare dell'INPS n. 172 dell'8 agosto 1988, alcune sedi INPS si rifiutano di prendere in considerazione l'autocertificazione degli interessati riguardante il servizio militare svolto dopo il 1945.

Si richiede al riguardo un intervento chiarificatore della direzione generale dell'INPS; si richiede, altresì, di estendere la facoltà dell'autocertificazione anche per i periodi di servizio militare precedenti il 1945.

Si sollecita l'INPS a realizzare il progetto, dall'annuncio del quale sono ormai passati due anni, relativo al collegamento telematico diretto tra le sedi di patronato all'estero con gli archivi CIRE e GAPE dell'Istituto.

In merito all'imposizione fiscale delle pensioni, per quanto riguarda quelle INPS si suggerisce di stipulare un protocollo aggiuntivo alla convenzione contro le doppie imposizioni fiscali simile a quello stipulato recentemente con il Canada.

Si chiede, infine, l'esclusione delle pensioni pubbliche dalla suddetta convenzione in modo che esse siano tassate solamente in Italia.

GIANNI TOSINI, *Rappresentante dell'INAS*. Ringrazio innanzitutto il presidente e tutta la Commissione perché ci permettono di esprimere più compiutamente le nostre osservazioni riguardo al funzionamento della convenzione italo-australiana di sicurezza sociale.

A parte i problemi relativi alla legge n. 407, vorrei sottolineare talune questioni di carattere tecnico. La nostra organizzazione aveva sottolineato, in occasione della seconda conferenza sull'emigrazione, la necessità di rivedere il sistema dei contributi. Proprio la convenzione con l'Australia evidenzia una notevole carenza da parte italiana. Per esempio, i lavoratori che hanno vissuto in Australia per quindici o venti anni e che, una volta tornati in Italia, non hanno una posizione assicurativa all'INPS ma lavorano presso comuni o enti pubblici, non possono accedere all'accordo di sicurezza sociale italo-australiano perché questo non è previsto per i dipendenti dello Stato. Si tratta di una grave carenza perché questi lavoratori, che avranno diritto alla pensione italiana, non percepiranno nulla dall'Australia.

PRESIDENTE. Se non erro, nel 1990 noi abbiamo pagato 130 miliardi e l'Australia 30.

GIANNI TOSINI, *Rappresentante dell'INAS*. Sì, è così. Si verifica poi l'assurdo che un lavoratore impiegato, per esempio, presso l'ospedale di Trieste non riesce ad avere la sola pensione australiana.

Occorrerà individuare un meccanismo in base al quale le posizioni assicurative italiane, al fine del diritto nelle convenzioni internazionali, siano tenute in considerazione, affinché chi è impiegato presso un ente statale, senza accedere comunque ai meccanismi delle cosiddette pensioni *baby*, riesca a farsi pagare dall'Australia i soldi che gli sono dovuti. Si tratta di una soluzione che potrebbe portare qualche vantaggio sia ai lavoratori sia allo stesso Stato italiano.

Vorrei ora fare qualche breve cenno alla questione relativa alle vedove. Non

condividiamo l'interpretazione australiana, perché, se l'accordo è entrato in funzione, è stato proprio per l'assimilazione dei territori e per evitare che i nostri lavoratori andassero in Australia per un anno prima di ricevere la pensione. Le vedove si avvalgono del lavoro del marito per ricevere la pensione, anche se in Australia la pensione viene data al nucleo familiare.

Desidero ricordare – e lascerò la relativa documentazione – che abbiamo intentato due cause al Social Security Appeal Tribunal, cause che abbiamo perse entrambe perché, in base alla legislazione australiana, l'accordo di sicurezza sociale non ha ragione di esistere. Le cause sono state perse alla prima istanza di fronte al tribunale per la sicurezza sociale ed i nostri avvocati stanno esaminando se sia possibile andare avanti nel giudizio, portandole ad un livello più alto; siamo infatti convinti della necessità di una riflessione sulla questione della concessione della pensione alle vedove, sulla quale anche il Ministero degli affari esteri potrà darci un aiuto. Siamo anche noi d'accordo sul fatto di eliminare le pensioni statali e comunque, fino a quando non arriveremo a questo, avremo il problema del Ministero del tesoro che non rilascia sempre la certificazione ai sensi del famoso articolo 17; probabilmente sarebbe opportuno un vostro intervento in proposito.

Deve essere inoltre riesaminato il discorso dell'INPS sulle pensioni in convenzione internazionale. Faccio un breve appunto perché nel discorso del presidente ho sentito una frase che non mi è nuova: l'INPS spesso sostiene che i patronati sono la causa di certi ritardi e, per quanto mi concerne, sono disponibile a seguire ogni singola struttura che non adempia ai compiti che le sono affidati, in considerazione del denaro che spendiamo per la formazione. Detto questo, ci assumiamo l'impegno di verificare quali siano le sedi che non funzionano, dopo di che l'INPS deve avere il coraggio di dire quali sono i patronati che causano danni;

non accetto, infatti, che si faccia una propaganda indiscriminata su questo fronte.

L'indagine da noi compiuta ha fatto emergere che il 50 per cento delle pensioni, in particolare quelle internazionali, viene calcolato in modo errato dall'INPS. Proprio stamattina mi è arrivato per fax dal Canada un documento che dimostra come le pensioni *pro rata* siano un vero e proprio disastro dal punto di vista dell'interpretazione: partendo da sei esempi identici, si ottengono altrettante pensioni diverse. Anche in questo campo bisogna introdurre innovazioni, non so quali, ma ne abbiamo discusso; non capisco perché l'INPS debba spendere milioni e milioni per pagare personale che effettui i conteggi necessari ed erogare una pensione di 3 mila lire. Secondo me, se vogliamo essere un paese moderno, dobbiamo stabilire taluni parametri; si potrebbe prevedere che chi abbia un anno di pensione, a prescindere dal periodo in cui ha versato i contributi, riceva una certa cifra. Certamente i lavoratori sarebbero d'accordo, perché già ora chi ha un anno di contribuzione in Italia percepisce la stessa pensione di chi ne ha sette per effetto dell'integrazione al minimo. Bisogna introdurre un discorso innovativo sul *pro rata* e non lavorare più sulle tabelle, che creano soltanto disastri, essendovi le interpretazioni più variegate.

Nel richiedere alla Commissione di riesaminare le questioni che ho richiamato, lascio la documentazione comprensiva dei sei casi che ho citato, dalla quale si potrà verificare come abbia funzionato il meccanismo di elaborazione delle pensioni.

CARLO BALDONI, *Rappresentante dell'ENASCO*. Per prima cosa desidero ringraziare il presidente Coloni e gli onorevoli componenti la Commissione per averci invitato; vi faccio venia del contenuto di carattere tecnico che è stato già trattato dai colleghi che mi hanno preceduto e che è compreso nel documento redatto dal gruppo di studio dei patronati italiani in Australia. Vorrei richiamare l'attenzione di tutti in particolare sugli articoli

7 e 17 della legge n. 407 del 1990. Per quanto riguarda l'articolo 17, all'ottavo punto del documento stilato dai nostri colleghi australiani, si richiama il Governo italiano ad una particolare attenzione sul mantenimento di tale articolo, perché ogni tanto il Social Security australiano accenna ad una sua possibile revisione; in tale articolo è stabilito che la parte assistenziale che conferiamo ai nostri emigranti non va sottoposta a tassazione. Tale articolo deve essere messo in condizione di poter essere applicato perché, come è stato prima ricordato, se il Ministero del tesoro non fornisce la documentazione e se i pensionati residenti in Australia con prestazioni pensionistiche pagate in Italia ai loro delegati non possono avvalersi della certificazione INPS in funzione del fatto che l'INPS non dà la certificazione, evidentemente l'articolo 17 non può essere applicato.

Riguardo al punto, a mio avviso importante, dell'articolo 7 della citata legge, ritengo che l'affermazione fatta dai nostri amici australiani sia da rigettare *in toto*, perché ha sapore discriminatorio nei confronti del mondo dell'emigrazione e probabilmente è dettata dal fatto che essi sono diuturnamente a contatto con gli utenti, cioè con i nostri emigranti. Non è facile spiegare a questi ultimi le ragioni per le quali la legge n. 407 del 1990 ha cercato di porre riparo a talune articolazioni delle leggi precedenti, che hanno creato una situazione di scontento. Tuttavia l'articolo 7, secondo quanto mi è stato detto, ha una sua articolazione e parla anche di reddito. In base a quest'ultimo criterio, se in Italia coloro che godono di un reddito superiore ad una certa cifra non fossero integrati al minimo, sarebbe possibile che, per equità, anche all'estero si facesse nello stesso modo. Vi è però da domandarsi cosa voglia dire la norma che prevede lo svolgimento di 52 settimane di lavoro effettivo in Italia, senza che si tenga in considerazione il periodo trascorso come militari di leva. Vi potrebbe infatti essere il caso di un soggetto che ha prestato servizio militare a 20 anni e poi è dovuto emi-

grare (non è stata una scelta, l'ha dovuto fare): come avrebbe potuto supplire a questa sua mancanza, magari facendo un altro tipo di lavoro in Italia? Quella dell'anno del servizio militare è una questione che dovrebbe essere considerata.

Per quanto si riferisce ai versamenti volontari, poiché essi sono stati fatti per ottenere uno scopo che non si è potuto realizzare, sarei del parere che si dovrebbe almeno provvedere al rimborso, in rapporto al valore della moneta versata.

ANGELO CURRÒ, *Rappresentante dell'IPAS ANCOL*. Ringrazio il presidente e la Commissione per la possibilità che ci viene offerta di dialogare attorno ai problemi dei nostri lavoratori all'estero.

Desidererei proporre se fosse possibile, anche per non creare confusione nell'ambito delle nostre comunità all'estero, di coordinare l'intervento dello Stato con quello delle regioni, perché talvolta queste ultime presentano all'estero situazioni talmente paradisiache che non rispondono a quanto la legge dello Stato italiano stabilisce.

Per quanto riguarda il regime delle convenzioni internazionali, soprattutto per l'Australia, riscontriamo purtroppo che, nonostante la volontà e la costanza di intervento da parte delle nostre autorità consolari, nonostante la partecipazione dei patronati, talvolta non si riesce a realizzare ciò che il Governo italiano decide e legifera, appunto perché i servizi abilitati all'esecuzione e all'attuazione non danno un riscontro a quella volontà politica.

Incontriamo alcune difficoltà, prospettate anche dai colleghi, soprattutto nei riguardi dell'INPS. L'Istituto avvia subito sul territorio nazionale la pensione, l'accoglienza, la memorizzazione di tutti gli aventi diritto – quasi al cento per cento – sia dei quarantanovenenni, sia dei cinquantanovenenni; tuttavia, difetta relativamente al censimento dei nostri lavoratori all'estero e alle loro prestazioni, dando l'impressione ai nostri emigranti che lo Stato si disinteressa dei loro problemi, mentre così non è.

La consulta dei nostri patronati, il gruppo di lavoro che viene chiamato ad operare in sede australiana, ha sempre rilevato queste esigenze. L'INPS oggi non è materialmente disponibile ad assolvere alle proprie adempienze, come ha rilevato poc'anzi l'onorevole presidente; egli ha affermato di aver appreso durante la visita ad Ancona che si pensa di ridurre il periodo medio di trattazione di una pratica di pensione dagli attuali dieci mesi – magari fossero dieci! – a cinque.

PRESIDENTE. È sempre la questione della media.

ANGELO CURRÒ, Rappresentante dell'I-PAS ANCOL. I passaggi tra le sedi regionali, la direzione generale, le sedi provinciali ed oggi quelle zonali creano tali contrattempi e disagi che diventa veramente impossibile dare alla pratica una continuità di indirizzo dal punto di vista della trattazione in tempi possibili e dovuti.

Proponiamo, quindi, che l'INPS concentri le proprie prestazioni riguardanti i nostri lavoratori all'estero, devolvendo integralmente alle sedi regionali la trattazione delle relative pratiche con mezzi tecnici adeguati e personale specializzato, al fine di evitare il maggior numero possibile di passaggi in sede istruttoria, dando all'ufficio regionale il ruolo di unico polo di attrazione e gestione delle pratiche in regime internazionale.

Inoltre, bisognerebbe creare un ufficio centralizzato delle posizioni assicurative di tutti gli emigrati, collegato meccanicamente, e quindi oggi con i *computers*, con la sede regionale INPS territorialmente competente, in modo da avere in tempo reale la posizione assicurativa del pensionando.

Per quanto riguarda il prelievo fiscale, risale a qualche tempo fa una richiesta dei patronati qui presenti, inviata all'ambasciatore italiano a Canberra, il dottor Francesco Cardi. In essa si rilevava che, in merito all'esenzione dalle tasse delle pensioni italiane di invalidità, era disci-

minatorio applicare regole differenti per prestazioni simili anche se provenienti da un paese straniero; inoltre, si osservava che, secondo l'accordo di sicurezza sociale, il Social Security poteva su richiesta dell'INPS organizzare visite fiscali, creando una stretta relazione tra le prestazioni australiane e quelle italiane. Nella stessa lettera si leggeva inoltre: « La parte contributiva delle pensioni INPS è considerata ai fini del fisco australiano come un *superannuation* e pertanto solo il 10 per cento è considerato come reddito: un simile trattamento dovrebbe essere esteso a qualsiasi altra prestazione come risultato di contribuzione (tenendo presente che le pensioni di guerra sono già esenti da tasse in base ad una recente regola emanata dal Taxation Department). Per questi due aspetti, più che intervenire a livello di commissioni miste, sarebbe opportuno trattare con il dipartimento delle tasse, che potrebbe regolarizzare la situazione con un semplice regolamento (*taxation rule*) come già fatto per le pensioni di guerra e per le pensioni INPS (parte contributiva). Per quanto riguarda infine l'accordo fiscale, i patronati ritengono che, come risulta dalla riunione di Canberra, si debba comunque insistere su una revisione dell'accordo stesso, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 18, in modo tale che si eviti l'imposizione fiscale sulle pensioni erogate dall'Italia, eventualmente adottando come base di discussione l'accordo italo-canadese, il quale fissa una cifra di reddito imponibile ad un livello tale da evitare il pagamento delle tasse sulla pensione italiana ».

Ringrazio la Commissione, dichiarandomi a disposizione per tutto quanto potrà essere oggetto di chiarimento e di documentazione in merito.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la documentazione che trasmettete alla Commissione; vi saremmo grati se ci consegnaste un appunto in cui fosse espressa anche la vostra valutazione sui vari aspetti problematici delle pensioni in regime internazionale.

Mi sembra che ci muoviamo sulla stessa direzione di marcia. Non ho sentito nulla in ordine alle certificazioni militari, dal che debbo arguire che siete d'accordo. Pertanto, porteremo avanti questo discorso (che abbiamo già avviato) e sul tema avrà luogo un incontro con l'INPS, incontro di cui sarete informati, in quanto anche voi dovrete inserirvi in tale discorso.

Per quanto riguarda la parte fiscale, mi preme di sottolineare che non esiste di per sé doppia imposizione, anche se di fatto accade che si paga senza avere poi il rimborso; a questa si aggiungono tante altre complicazioni. In ogni caso, la linea prevalente è quella di eliminare in Italia il prelievo alla fonte.

Gradiremmo ricevere ulteriori elementi in ordine alle certificazioni australiane, affinché tali indicazioni possano essere trasmesse al Ministero degli affari esteri e quest'ultimo eserciti a sua volta un'adeguata pressione sul governo australiano. Ripeto: gli australiani hanno affermato di « essere a posto » e che per loro è sufficiente una dichiarazione qualunque. Dal momento che vi potete avvalere di un'esperienza sul campo, fareste cosa utile se ci diceste in quanto tempo attualmente queste certificazioni vengono fatte, quali suggerimenti possono essere dati, quali tipologie di certificazione possiamo far richiedere al nostro Governo.

GIANNI TOSINI, *Rappresentante dell'INAS*. Si potrebbe introdurre l'autocertificazione anche per l'Australia.

PRESIDENTE. Non verrebbe accettata.

GIANNI TOSINI, *Rappresentante dell'INAS*. Bisognerebbe studiare con molta attenzione i meccanismi australiani. Avendo vissuto per lunghissimo tempo in paesi anglosassoni, so per esperienza che sistemi come quello dell'autocertificazione sono molto diffusi. Vedremo se sarà possibile individuare analogie tra il sistema australiano e quello italiano anche perché, come è noto, i lavoratori italiani sono stati schedati. Inoltre il ministero

dell'immigrazione a Canberra possiede tutte le schede, che nessuno però vuole consultare.

Il pagamento delle pensioni dall'Australia in Italia ha un *iter* che non è accettabile perché gli australiani si avvalgono di due banche, per cui il lavoratore è costretto a pagare la doppia commissione. Occorrerà fare in modo che anche l'Australia si serva di un'unica banca per il pagamento delle pensioni. Mi risulta che dal prossimo 1° gennaio dovrebbero cambiare le convenzioni con le banche, ma nonostante ciò il problema va affrontato e risolto.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Vorrei qualche precisazione circa la tassazione delle pensioni di invalidità.

GIANNI TOSINI, *Rappresentante dell'INAS*. La nostra organizzazione è contraria al principio della doppia tassazione e per questo ha chiesto che la tassazione venga operata alla fonte, come accade in Francia. Se si riuscirà a stipulare convenzioni con tutti i paesi secondo questa direttrice, partendo dal presupposto che il pensionato non è un capitano d'industria che deve muovere capitali, ma un lavoratore che usufruisce di una pensione sociale che gli permette di sopravvivere, certamente avremo meno problemi.

Questa dovrebbe essere la filosofia della doppia tassazione; ma so benissimo che gli australiani risponderanno di no. Tuttavia bisogna tentare.

PRESIDENTE. Anche nel corso del nostro viaggio in Australia abbiamo sottolineato l'opportunità che le tasse vengano pagate nel paese in cui si vive e dei cui servizi ci si avvale, eliminando tutti i prelievi alla fonte.

Ringrazio ancora una volta i rappresentanti dei patronati per aver aderito all'invito della Commissione.

(I rappresentanti dei patronati vengono accompagnati fuori dell'aula e viene introdotto il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Butini).

PRESIDENTE. Informo i commissari che il ministro degli affari esteri, non potendo essere presente, ha delegato a rappresentarlo il sottosegretario senatore Butini, che ringrazio vivamente per aver accolto l'invito della Commissione, scusandomi per aver dovuto cambiare, a causa dei concomitanti lavori dell'Assemblea, l'orario della nostra riunione la quale, per le stesse ragioni, dovrà essere abbastanza stringata.

In seguito alla nostra visita molto approfondita in Australia – riteniamo di poterlo dire, a due mesi di distanza – abbiamo inteso concludere questa ricognizione sulla materia previdenziale con il responsabile del Ministero degli esteri. In Australia abbiamo ascoltato le solite osservazioni ed i soliti rilievi sui ritardi e sui prelievi fiscali (a proposito di questi ultimi vi era molta confusione e si parlava di doppia imposizione, nonostante cercassimo di spiegare che non si trattava di questo); inoltre, circa l'interpretazione dell'articolo 17 della convenzione abbiamo riscontrato un atteggiamento abbastanza rigido, massimalistico (con tutto il rispetto nei confronti di un governo amico come quello australiano), nella difesa delle loro prestazioni (nel senso che tutti i ritardi erano attribuibili alla parte italiana, mentre loro erano a posto su tutta la linea). Tornati in Italia abbiamo intrapreso una serie di iniziative con il Ministero della difesa: il ministro Rognoni ha disposto l'invio a tutti i distretti di una circolare da parte del capo di stato maggiore in materia di certificazioni militari (sta emergendo una ragionevole tendenza a distinguere le certificazioni del servizio combattentistico, per il quale vi sono determinate conseguenze, da quelle del servizio militare puro e semplice). L'attivazione dei distretti periferici probabilmente si concluderà con un incontro, che dovrebbe aver luogo nel prossimo mese di settembre, fra le autorità militari e l'INPS.

Per quanto riguarda il prelievo alla fonte in Italia, abbiamo ricevuto da parte del Ministero delle finanze una comunicazione secondo la quale vi è una predispo-

sizione favorevole. Ci siamo inoltre recati ad Ancona, la cui sede dell'INPS gestisce la convenzione con l'Australia («traguardiamo» la vicenda sull'Australia, perché pensiamo che possa essere ripetuta per altre situazioni simili), dove è emersa la grande rilevanza finanziaria del fenomeno: nel 1990 sono stati pagati 3 mila miliardi di pensioni in regime di convenzioni internazionali.

La considerazione che abbiamo svolto, e che riproponiamo al rappresentante del Governo, è che questa materia debba essere ripensata eventualmente anche nell'ambito della riforma: non ho esitazione ad affermare che ciò potrebbe avvenire anche attraverso una norma delegata, mentre altri membri della Commissione immagino potrebbero avere riserve sull'utilizzo della delega; tuttavia, il vero problema è che una parte di queste prestazioni sono di natura manifestamente assistenziale ed hanno ben poco a che spartire con una reciprocità di trattamento od una storia previdenziale e contributiva. Non è quindi necessario tagliare drasticamente voci che sono garantite da leggi, ma è sufficiente collocare questa parte nell'area assistenziale per fare chiarezza rispetto al sistema previdenziale italiano che sta per essere riformato. Andiamo di nuovo nel cuore dell'articolo 37 della legge di riforma dell'INPS: i 460 miliardi pagati nel 1990 in Jugoslavia non possono che essere valutati per 450 miliardi come assistenza.

Se l'assistenza rientri nelle previsioni della nostra Costituzione anche se erogata a cittadini che versano in condizioni particolari, questo è un problema di cui si cureranno eventualmente la Corte costituzionale, il Consiglio di Stato o chi altro ne avrà voglia; noi, per quanto di nostra competenza, mettiamo in evidenza questo aspetto. Discorso analogo si può fare per l'Argentina, dove buona parte dei 1.050 miliardi è versata per l'assistenza ed ha poco a che fare con le attribuzioni reali.

A suo tempo, anche con contrasto fra di noi e con qualche «disgrazia» successiva, abbiamo cercato di so-

stenere la necessità di talune correzioni soprattutto in vista del mercato unico e non tanto pensando a queste situazioni abnormi, che chiaramente riguardano l'esigenza di un riordino dell'assegno sociale.

Ritornando alla nostra visita in Australia, auspichiamo che il Ministero degli esteri riprenda in mano l'accordo, non mi sento di dire per una sua revisione, ma per un'applicazione alquanto più volenterosa anche da parte australiana. In particolare, le certificazioni di residenza sono rese più difficili dall'assenza dell'anagrafe; vi sono state grandi dichiarazioni di buona volontà anche da parte delle strutture, oltre che dei ministri interessati, però in concreto le certificazioni australiane vengono prodotte con grande ritardo.

Penso che il sottosegretario sia in grado di darci le puntualizzazioni di cui abbiamo bisogno. Nella relazione che presenteremo il prossimo anno in Parlamento, dedicheremo uno dei capitoli orizzontali ad un confronto con quattro paesi europei sui sistemi previdenziali, includendo una parte sulle convenzioni internazionali.

Desidereremmo conoscere in proposito il suo punto di vista; saremmo lieti di sapere come il Ministero si atteggi nei confronti dei lavoratori dell'ex zona B; bisognerà decidere in qualche maniera, poiché alcune migliaia di persone aspettano una decisione al riguardo.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor presidente, onorevoli colleghi, ho visitato l'Australia nel dicembre dell'anno passato ed ho incontrato le comunità italiane; per la verità, era un momento di particolare tensione pensionistica, già migliore comunque di quello che avevo trovato in Germania un mese prima. Pertanto, nel documento ho ritrovato molti dei problemi che avevo avuto modo di conoscere direttamente.

È questo un settore – dico cose che loro conoscono perfettamente – in cui il Ministero degli affari esteri svolge una funzione di coordinamento, perché non

abbiamo competenze primarie in materia pensionistica.

Avvalendomi di queste riflessioni – come specificherò – ho promosso un incontro presso il Ministero (dedicandolo, mi pare, in modo specifico all'Australia) tra le varie amministrazioni interessate (il tesoro, le finanze, l'INPS, non ricordo se partecipò qualcun altro) nel tentativo di conversare con gli interessati allo scopo di superare difficoltà che spesso continuano a sussistere perché manca l'occasione – sembra strano – di potersi chiarire reciprocamente le idee.

Quanto dirò oggi alla Commissione è una sintesi riassuntiva della situazione presente in Australia; vi è poi un appunto riguardante la Jugoslavia, che sapevo rientrare tra le materie di interesse per la Commissione. Si tratta quindi di una sintesi organica della situazione australiana dal punto di vista dell'amministrazione degli affari esteri; l'illustrazione è divisa in piccoli capitoli per rendere più agevole la stesura della relazione o i confronti con le altre audizioni.

In materia di previdenza, l'accordo di sicurezza sociale con l'Australia, firmato a Roma il 23 aprile 1986, è entrato in vigore il 1° settembre 1988; vi è sempre nelle convenzioni internazionali una sfasatura tra i due momenti, anzi, nel caso di specie è abbastanza contenuta.

L'accordo rientra nel quadro della politica negoziale seguita in questi anni dal nostro paese volta a garantire, nelle aree geografiche dove maggiormente sono presenti nostre collettività, uno *standard* soddisfacente di tutela dei diritti e degli interessi dei connazionali.

Esso assume particolare importanza dato il rilevante numero di connazionali residenti o rimpatriati dall'Australia, che erano privi di un adeguato strumento di tutela previdenziale.

I rapporti con l'Australia in materia previdenziale erano infatti regolati da uno scambio di note del 1972 limitato al trasferimento delle pensioni nazionali.

Peraltro, coloro che erano rientrati in Italia prima di aver maturato il diritto alla pensione non potevano ottenere la

prestazione se non rientrando in Australia. Questa condizione restrittiva prevista dalla legge australiana penalizzava gravemente i nostri anziani connazionali rimpatriati, nonostante i lunghi anni di lavoro trascorsi in quel paese.

L'accordo ha superato questa ed altre condizioni limitative, e attraverso il meccanismo della totalizzazione dei periodi maturati nei due paesi garantisce prestazioni previdenziali da entrambi i paesi contraenti.

I principi generali che regolano l'accordo sono gli stessi degli analoghi accordi conclusi con altri paesi di emigrazione italiana. Esso inoltre prevede regole particolari di coordinamento delle legislazioni dei due paesi, per la migliore tutela dei diritti dei nostri connazionali.

In particolare, sono previste norme di attenuazione delle regole anticumulo locali per cui da parte australiana viene considerata, ai fini di tali regole, la parte della pensione italiana che deriva dai contributi versati, con esclusione della parte integrativa, che ha natura assistenziale. Ciò consente una minore decurtazione della pensione australiana in funzione del minor reddito da pensione italiana valutato.

Nel complesso, l'accordo si presenta come uno strumento idoneo a garantire una tutela soddisfacente dei diritti degli interessati. Tuttavia, in sede di prima applicazione sono sorte alcune diversità di vedute da parte delle istituzioni previdenziali dei due paesi in merito a taluni aspetti particolari.

In una riunione a livello tecnico, svoltasi ad Hobart nel gennaio del 1990, dove sono stati trattati problemi applicativi e procedurali, la parte australiana, infatti, ha anche sollevato questioni interpretative degli articoli 15 e 17 dell'accordo, relativi rispettivamente alla data di presentazione delle domande di pensione e alle regole anticumulo australiane. Alcune tesi sostenute da parte australiana non sembrano condivisibili, anche perché non conformi alla prassi finora seguita dall'Italia nell'applicazione degli altri accordi in materia pensionistica.

Di conseguenza, la parte australiana ha reiterato la richiesta di convocazione della commissione per la revisione dell'accordo, ai sensi dell'articolo 22. Già nell'aprile 1989, in una riunione tenuta a Roma, le autorità australiane avevano avanzato richiesta in tal senso in relazione a non precisate modifiche intervenute nella loro legislazione, successivamente alla firma dell'accordo.

Da parte italiana era stata fatta riserva di esaminare le loro proposte e, data la limitata importanza delle modifiche allora avanzate, era stata manifestata l'opportunità di un differimento della revisione e comunque la preferenza per la conclusione di un protocollo aggiuntivo, piuttosto che per un nuovo accordo, come da loro auspicato.

Tuttavia, a suo tempo sarà scelta la soluzione più idonea, in funzione delle modifiche da apportare.

L'insieme delle modifiche successivamente proposte da parte australiana riguardano: la pensione alla vedova, alla moglie, e la pensione per l'assistenza personale al coniuge inabile; la ristrutturazione delle norme relative alla prorattizzazione delle pensioni australiane; la trasferibilità di talune prestazioni pensionistiche australiane; la presentazione delle domande di pensione; la normativa concernente le regole anticumulo australiane.

Le modifiche sono di rilievo e pertanto richiedono approfondimenti da parte delle competenti autorità ministeriali, in quanto possono incidere sui diritti dei nostri connazionali, per il cui riconoscimento a suo tempo furono necessari lunghi e faticosi negoziati.

Pertanto, la revisione ordinaria è prevista dopo i primi quattro anni di applicazione (articolo 22 dell'accordo) che scadranno nel settembre 1992.

Nel frattempo, saranno indette riunioni interministeriali per valutare attentamente le proposte australiane e studiare nostre iniziative anche in conseguenza delle ulteriori esperienze applicative e delle implicazioni sull'accordo delle recenti modifiche legislative in materia di trattamenti pensionistici erogati all'estero

(legge n. 407 del 1990) nonché, in prospettiva, della riforma generale del sistema pensionistico, il cui varo sembra prossimo. Implicazioni che, naturalmente, riguardano la generalità degli accordi di sicurezza sociale vigenti.

L'imposizione fiscale delle pensioni, pubbliche e private, è disciplinata dall'articolo 18 della convenzione, per evitare le doppie imposizioni sui redditi, firmata il 14 dicembre 1982, ratificata con legge 27 maggio 1985, n. 292, e divenuta operativa dal 1° luglio 1987.

In base a tale norma tutte le pensioni sono tassate soltanto nel paese di residenza dei beneficiari.

Secondo un modello OCSE le pensioni del settore privato, erogate da uno Stato a residenti in un altro Stato, sono imponibili soltanto nel paese di residenza dei beneficiari, mentre le pensioni del settore pubblico sono tassate alla fonte, cioè dallo stesso Stato che le eroga.

La convenzione in esame ha derogato a questo modello perché all'epoca l'Australia non aveva ancora accolto il principio OCSE. Successivamente le autorità australiane, a seguito di reiterate iniziative da parte italiana, hanno accettato di rivedere l'articolo 18 nel senso di disciplinare l'imposizione delle pensioni pubbliche secondo detto modello. Ciò premesso vediamo di seguito lo stato delle iniziative per la diversa disciplina delle pensioni pubbliche e delle pensioni private.

A seguito dell'assenso di massima espresso dalle autorità australiane fin dal 1988 per la revisione dell'articolo 18 della convenzione, relativamente all'imposizione delle pensioni dello Stato erogate a residenti in Australia, la nostra ambasciata presentò a dette autorità uno schema di progetto di modifica redatto dal nostro Ministero delle finanze. Nel giugno scorso il ministero degli esteri australiano ha fatto conoscere, tramite la nostra ambasciata, la preferenza per il progetto di protocollo a suo tempo redatto dalle stesse autorità australiane, che meglio risponderebbe alle esigenze della loro legislazione fiscale. Di ciò è

stato informato il nostro Ministero delle finanze con il quale è prevista una riunione a breve scadenza per un esame congiunto del protocollo e per la sua finalizzazione in vista di un rapido avvio del negoziato.

Nel frattempo, per venire incontro ai nostri connazionali che lamentano la mancata applicazione della convenzione e la doppia imposizione delle loro pensioni, da parte di questo Ministero, sono state assunte successive iniziative che si sono concluse nella riunione interministeriale del 23 maggio scorso, nel corso della quale è stato deciso di estendere ai pensionati pubblici la procedura di detassazione adottata dall'INPS per le pensioni del settore privato.

La detassazione dovrebbe aver inizio in due fasi successive: per coloro che hanno già presentato alla direzione provinciale del tesoro di Roma la prescritta certificazione fiscale australiana (circa 50 pensionati) dal mese di luglio 1991, mentre per i restanti 150 pensionati dello Stato, dal 1° gennaio 1992, a seguito della presentazione di detta certificazione. In proposito sono state diramate tempestive istruzioni alla nostra ambasciata e ai consolati in Australia per l'opportuna informazione agli interessati che dovranno far pervenire a detta direzione provinciale la certificazione entro il 30 settembre prossimo.

Inoltre, gli interessati potranno usufruire, in sede di conguaglio fiscale, anche del rimborso delle tasse pagate nel 1991. Per le imposte percepite sui ratei di pensione relativi ad anni anteriori al 1991 gli interessati dovranno inoltrare apposita istanza di rimborso all'intendenza di finanza di Roma secondo modalità indicate dal Ministero delle finanze in una lettera circolare in data 18 marzo 1991, n. 12/235, diretta a tutte le sue dipendenze periferiche. Anche per tali rimborsi è naturalmente richiesta la certificazione fiscale australiana.

Altro problema trattato nella riunione riguarda la certificazione da parte del Ministero del tesoro attestante la natura contributiva della pensione dello Stato, ai

fini dell'eventuale esenzione fiscale in Australia. Su tale problema il Ministero del tesoro si è riservato di far conoscere il proprio parere.

Nel corso della riunione è stato accennato anche alle pensioni di guerra e agli assegni di Vittorio Veneto (circa 1100), che però non sono soggetti a tassazione neanche in Australia.

Per quanto riguarda le pensioni del settore privato, nella stessa riunione del maggio scorso è stata considerata anche la questione della detassazione delle pensioni erogate dall'INPS a connazionali residenti in Australia.

Per queste pensioni operano procedure di detassazione alla fonte che però risultano essere piuttosto laboriose. Infatti comportano la tassazione da parte dell'INPS delle nuove pensioni e la successiva detassazione a seguito di presentazione della certificazione fiscale australiana da parte degli interessati.

L'INPS ha chiesto da tempo al Ministero delle finanze di semplificare le procedure e di poter quindi essere autorizzato ad operare la detassazione delle pensioni sulla base di una dichiarazione di responsabilità degli interessati.

La questione peraltro riveste carattere generale perché riguarda le pensioni erogate in quasi tutti gli altri paesi con i quali esiste analoga convenzione fiscale.

In considerazione della rilevanza della questione ho scritto una lettera personale al ministro Formica chiedendo un esame favorevole della proposta dell'INPS, per alleviare i disagi dei pensionati e sgravare gli uffici che trattano la materia. Mi risulta che a seguito di tale lettera il ministro abbia attivato i propri collaboratori.

Passo ora all'accordo italo-iugoslavo. Il 14 ottobre 1986 è stato siglato a Belgrado un accordo fra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento definitivo delle questioni pensionistiche relative al lavoro svolto nell'ex zona B.

L'accordo è basato sul principio di cittadinanza e prevede che gli oneri assicurativi maturati per i periodi di lavoro svolti nella ex zona B anteriormente al

1956 siano assunti in carico dall'istituzione dello Stato di cui il lavoratore risultava cittadino alla data del 3 aprile 1977 o per il quale egli abbia optato in conformità con quanto previsto al riguardo dal Trattato di Osimo.

In base a tali disposizioni è stato stimato che circa 700 pensioni attualmente in pagamento a cittadini iugoslavi da parte dell'INPS passerebbero in carico alla competente istituzione iugoslava per un onere complessivo pari a circa quattro miliardi di lire.

Dall'entrata in vigore dell'accordo trarrebbero vantaggio i profughi italiani dalla Jugoslavia che alla suddetta data risultino aver acquisito la cittadinanza italiana e che non abbiano ancora provveduto a regolarizzare la propria posizione assicurativa per il periodo compreso tra il maggio 1945 e l'ottobre 1956 in base a quanto previsto dalle leggi n. 226 del 1965 e n. 14 del 1977 (riscatto a titolo oneroso sia pure con particolare agevolazioni).

Con legge 28 agosto 1989, n. 307, il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica dell'accordo, la cui entrata in vigore è subordinata allo scambio degli strumenti di ratifica.

In data 27 agosto 1990 si è notificata alla controparte l'intenzione di procedere in tal senso: da parte iugoslava, tuttavia, veniva successivamente reso noto che l'accordo non era stato ancora ratificato dal Parlamento.

Sondate al riguardo le autorità di Belgrado, si è infine potuto riservatamente apprendere, nel dicembre dello scorso anno, che la procedura di ratifica presso il parlamento iugoslavo è stata interrotta a tempo indeterminato a causa soprattutto di difficoltà finanziarie che non consentirebbero di far fronte agli oneri derivanti dall'accordo.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Visto che l'accordo con l'Australia scadrà fra poco tempo, sarebbe opportuno che il Ministero degli esteri, che svolge un lavoro di coordinamento insieme con altri ministeri, fornisse una linea di condotta

su cui attestarsi per uniformare tutti gli accordi bilaterali che vanno in scadenza. Vi sono infatti cittadini italiani che non si fermano in un paese, ma conoscono diverse situazioni di emigrazione: è abbastanza incomprensibile per costoro come l'Italia abbia un tipo di accordo con un paese ed un altro tipo con un paese diverso, per cui bisognerebbe cercare di uniformare al massimo le normative in materia previdenziale. È questa una raccomandazione che deriva dall'esperienza che abbiamo accumulato.

Tutte le forze politiche presenti nella delegazione che si è recata in Australia, di fronte alle richieste pervenute dai lavoratori e dai pensionati, hanno sostenuto con forza l'idea che le tasse si debbano pagare nel paese in cui si risiede, qualsiasi sia il reddito di provenienza, perché il criterio dovrebbe essere quello di pagarle nel paese che offre i servizi. A questa nostra tesi, che abbiamo sostenuto anche oggi nell'incontro con i patronati, è stato risposto che la norma non vale per tutti: per esempio, non sarebbe così in virtù degli accordi bilaterali con la Francia e con la Svezia. Vorrei sapere se il sottosegretario sia a conoscenza di tali cose.

Sulla questione della tassazione delle pensioni INPS o statali, non ho la ricetta pronta, ma rilevo un problema in riferimento a quanto affermava prima il presidente: il carattere che hanno le pensioni erogate dall'Italia. Quando sono stati stipulati gli accordi bilaterali, si è tenuto conto del fatto che se in Italia un cittadino non aveva maturato 15 anni di contribuzione perdeva la pensione, mentre se non ne aveva almeno 20 in un paese straniero non aveva diritto nemmeno alla pensione estera. Vi erano pertanto cittadini che, avendo lavorato 10 anni in un paese e 14 in un altro, dopo 24 anni di lavoro non godevano di alcuna pensione in nessun paese; gli accordi, pertanto, sono stati finalizzati a mettere insieme i vari periodi contributivi.

La differenza fra il nostro e gli altri paesi sta nell'età pensionistica: non potendo accumulare periodi contributivi in

una data età, succede che un cittadino, il quale a 55 o 60 anni per l'Italia va in pensione (quindi gli viene riconosciuta la pensione per gli anni che ha lavorato nel nostro paese) in un altro paese possa maturare il diritto alla pensione in un periodo successivo. In questo caso è difficile fare preventivamente i conti per vedere se ed in che modo l'altro paese concorra alla formazione della pensione. È vero il discorso che poc'anzi faceva il presidente Coloni a proposito del carattere previdenziale od assistenziale delle pensioni, perché in questo caso la linea di demarcazione è molto incerta. È abbastanza difficile affermare che il cittadino con un anno di contributi versati in Italia non abbia diritto alla pensione oppure che si tratti di una pensione assistenziale, perché se si aggiungono a questo altri 20 anni di contributi all'estero, teoricamente questi ultimi dovrebbero contribuire a determinare la pensione.

Ho un timore a proposito della tassazione delle pensioni italiane all'estero, per esempio in Australia; poiché in questo paese non vi è un sistema previdenziale ma un sistema di pensioni sociali, la pensione italiana non viene tassata per la parte formata da contributi perché è considerata come una sorta di assicurazione privata; invece la quota di integrazione al minimo viene tassata, pur essendo una parte che noi consideriamo assistenziale. Mi domando, pertanto, se non vi sia il rischio che non tassando le pensioni pubbliche, derivanti da contributi, si venga a creare una differenza notevole fra il trattamento dei lavoratori che hanno avuto un rapporto con il pubblico impiego in Italia rispetto a quelli che lo hanno avuto con il settore privato. Mi spiego: un cittadino che abbia lavorato nella pubblica amministrazione in Italia e che abbia pagato 15 anni di contributi ha immediatamente diritto alla pensione e, se il tesoro dichiara che è formata interamente da contributi, quest'ultima non è soggetta a tassazione. Lo stesso livello di pensione pagata ad un altro cittadino italiano che ha l'assicurazione presso l'INPS finisce per essere in gran parte tassato, creando

in tal modo una iniqua differenza. In questo momento non ho la formula per evitare questa ingiustizia; il problema non è di grandissime dimensioni (su 40 mila emigrati si tratta di 260 persone), anche se alcuni consolati ce lo hanno presentato come il problema numero uno; comunque, al di là di questo, vi è la necessità di andare verso accordi bilaterali abbastanza simili ed uniformi.

PRESIDENTE. Desidero fare una sola battuta sulla Jugoslavia: auspico che il Governo, pur assumendo la decisione che riterrà opportuna, non trascuri i diritti di quelli che vivono in Italia. Trovandosi in una *impasse*, bisogna decidere il da farsi per evitare una lesione dei diritti dei cittadini che hanno passato il confine.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Condivido innanzitutto il principio della tassazione nel paese di residenza, in linea con le indicazioni dell'OCSE. In secondo luogo, mi rendo conto che vi sono difformità negli accordi che in parte dipendono dal momento in cui sono stati stipulati, in parte dalle differenti legislazioni dei paesi con cui abbiamo raggiunto l'accordo e forse in qualche momento da certe condizioni particolari che si erano verificate nella legislazione italiana.

Condivido l'opportunità di dare luogo ad un processo di uniformizzazione e di omogeneizzazione. Accetto il principio anche se naturalmente occorre poi rinegoziare accordo per accordo; speriamo che ciò possa avvenire in un quadro di relativa stabilità della stessa legislazione italiana.

A mio avviso, i problemi della Comunità europea non potranno più essere affrontati con le stesse modalità di quelli dell'Australia o dell'America latina. Nel-

l'ambito di alcuni principi fondamentali di indirizzo e del rispetto dell'equità tra gli interessati, dovremmo tener conto del fatto che il mondo non è più tutto uniforme anche a questo fine. Il problema è delicato; lo accenno perché mi sembra motivo di riflessione di un qualche interesse.

Il problema dei lavoratori pubblici e privati è reale; in buona parte dipende da noi, in buona parte dalle legislazioni altrui. Intanto, dobbiamo cercare di fare qualcosa in quella italiana perché nella trattativa che svolgiamo con gli altri vi sia da parte nostra un indirizzo tendente ad ottenere questo risultato, se vogliamo che effettivamente si realizzi; infatti, se le differenze esistono anche nel nostro ordinamento è più difficile che queste cose siano accolte dai singoli paesi in maniera uniforme.

Per quanto riguarda le questioni relative ai lavoratori della *ex* zona B, assumo l'impegno di raccogliere la sollecitazione del presidente; promuoveremo come Ministero degli affari esteri il coordinamento delle amministrazioni interessate per dare risposta al quesito che lei opportunamente ha sollevato.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per il suo prezioso contributo.

La seduta termina alle 15,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 18 settembre 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO